

# Le Spoglie

**LE SPEAKER DEL TG ON LINE SI SPOGLIANO PERCHÉ I LORO COLLEGHI STANNO VESTITI?**

Arriva anche in Italia a partire da oggi, «Nakednews», che vuol dire «novità nude». Titolo fuorviante: non si tratta di notizie sottratte all'opportunità che impera nell'informazione televisiva, ma di speaker donne che, news dopo news, si toglieranno tutto quello che hanno addosso, tranne la pelle. Calma e sangue freddo: si tratta di un tg solo on line, oppure sui telefonini, e comunque a pagamento. Franchezza per franchezza, ci pare un po' tardi. E non è un problema di età, la nostra. Ci avessero servito questo piatto quando ci ammazzavamo sui disegni



sexy di «Kriminal» e «Satanik» - navi scuola delle nostre solitarie pubertà - saremmo davvero diventati, come minacciavano i preti, calvi e ciechi a sedici anni. Ma adesso? Non ci manca l'interesse, è che l'offerta ha superato la domanda, almeno su internet. E inoltre, per fortuna, le ragazze non sono più così crudelmente renitenti. È cambiato tutto e i ragazzi di oggi magari non hanno più la febbre da reclusi che ci ammalava. Soprattutto, le donne sono riuscite nel frattempo ad affermare i loro sacrosanti diritti su due fronti: possono frantumare giustamente la mascella di qualunque maschiotta viva come divertenti conigliette e contemporaneamente sono una fetta del mercato televisivo probabilmente più decisiva di noi. Spiace per quel pianeta da avanspettacolo precipitato sui nostri computer, ma nemmeno i nonni sono più quelli di una volta. **Toni Jop**

**TEATRO** Dall'esperienza che ha coinvolto gli studenti di Scampia, nasce ora una scuola. Un laboratorio stabile tra la periferia e Napoli per «cucinare» linguaggi diversi, dalla musica al circo alla danza. In quell'ormai storico Auditorium...

di Renato Nicolini

**A**l terzo anno, Arrevuoto, il progetto speciale di Marco Martinelli per il Mercadante Teatro Stabile di Napoli, muta forma. Dopo aver portato i ragazzi del liceo di Scampia - integrati da studenti di altre scuole superiori di Napoli - dall'Auditorium di Scampia, per l'occasione tratto dall'abbandono in cui era stato lasciato dopo la costruzione, al Mercadante di Napoli, all'Argentina di Roma, all'Alighieri di Ravenna; dopo averli fatti misurare con «la Pace» di Aristofane, con Alfred Jarry ed il suo inquietante



Un allestimento del progetto teatrale a Scampia «Arrevuoto»; nella foto piccola a sinistra il regista Marco Martinelli

# Scampia, adesso il teatro è stabile

(e quest'anno con Molière); insomma dopo aver rovesciato tutto - come prometteva il suo nome - Arrevuoto diventa scuola. **Perché questa scuola si chiama Punta Corsara?** «Un "nome parlante", come quello degli anti-eroi di Aristofane. Nella "punta" c'è l'idea di un insediamento stabile, aperto sul mare delle possibilità, nel "corsara" c'è la volontà precisa che la stabilità non annulli lo spirito "arrevuotante" da cui questa stessa stabilità ha preso origine. Punta Corsara intreccerà due anime: da una parte la formazione, un'azione pedagogica che indirizzi ai "mestieri del teatro" un gruppo di giovani, scelti tra le centinaia che hanno partecipato alle prime due edizioni di Arrevuoto; dall'altra il lavoro su territorio, facendo dell'Auditorium di Scampia un centro di sviluppo di linguaggi, teatro in primis, ma anche musica, hip hop, danza, murali, arti circensi, un ponte tra Scampia e Napoli, con lo sguardo aperto alle altre periferie napoletane e non solo, perché il progetto si estende anche al casertano». **Come funzionerà la scuola?** «Per il momento si tratta di venti giovani con borsa di studio, dall'ottobre 2007 al giugno 2008, rinnovabili fino a dicembre 2009. La "formazione" riguarda tre gruppi, ognuno in relazione ai mestieri fondamentali della scena: attori, tecnici di palcoscenico, organizzatori. I giovani borsisti hanno incontrato e incontreranno maestri napoletani e non...» **Cosa intendi per «maestri»?** «Vorrei che con questo termine si leggesse l'umiltà e l'orgoglio di persone il cui mestiere scenico è profondamente intrecciato alla vita, "maestri artigiani" con una propria bottega, eredi di una sapienza antica e nello stesso tempo aperti all'oggi e alla trasformazione dei linguaggi, consapevoli che lo scopo di ogni vera educazione non è modellare o plasmare ma permettere a ciascuno di sviluppare liberamente il proprio ritmo, aiutarlo a misurarsi



con i propri limiti e con la possibilità di oltrepassarli». **Puoi fare dei nomi?** «Claudio Morganti, Ermanna Montanari, Danilo Manfredini, Alfonso Santagata, Arturo Cirillo, Michele Monetta, Carlo Cerciello, Roberto Latini, Saverio La Ruina, Francesca Della Monica, nel 2008-2009 Enzo Moscato, Armando Punzo, Sandro Lombardi, Julia Varley-Lorenzo Gleijeses-Odin Theatret, Enrico Casagrande-Daniela Niccolò-Motus. Ho scelto artisti che sono il "meglio" del teatro "vivo" italiano, del teatro indipendente, non-accademico, capace di poetiche forti, in grado di tenere il teatro al passo con le trasformazioni incalzanti della nostra società». **Insomma dei «maestri» che sarebbero d'accordo con l'affermazione di Giuliano Scabia: «non dire mai maestro»?** «Ogni incontro con il maestro prevede un laboratorio con gli allievi, e un approfondimento con studiosi e critici in cui il regista o attore/autore racconterà la propria storia, la propria vicenda di teatro e vita. Dopo questa prima fase, una produzione, per la primavera del 2009, affidata ad uno dei maestri già incontrati

durante il percorso, Arturo Cirillo, che affiancherà agli allievi alcuni degli attori della sua compagnia». **E per i tecnici e gli organizzatori?** «Vincent Longuemare, Luigi Ascione, Cesare Accetta, Pasquale Mari, Luca Dini, Gilberto Santini, insieme a Carla Pollastrelli, Silvia Bottioli, Lorenzo Donati, Franco D'Ippolito e Cristina Valenti, a cui si aggiungeranno nel 2008 Giovanna Marinelli, Massimo Paganelli, Pietro Valenti...» **Tutto è cominciato con Scampia, hai detto in conferenza stampa...?** «E Scampia sarà il centro delle attività. Il luogo esiste già. È l'Auditorium, a ridosso del Municipio e della Villa Comunale, riaperto dopo un lungo periodo per ospitare le prove e i debutti delle due prime edizioni di Arrevuoto. L'Auditorium è punto fermo che raccoglie, ma è anche punto da cui partire per esplorare in modo attento la realtà, in parte già conosciuta, di Scampia. Si è pensato di cominciare con una rassegna di teatro all'aperto che comprende i linguaggi della musica, delle guarratelle, dell'improvvisazione, con spettacoli scelti per accadere in piazze, campi e giardini del quartiere, dove creare luoghi passeggeri di arte e socialità». **Qual è il gruppo di lavoro di Punta Corsara?** «Il sottoscritto, Emanuele Valenti (attore napoletano già presente nel gruppo delle "guide" di Arrevuoto), Debora Pietrobono alla direzione organizzativa, Antonio Gatto (fonico e illuminotecnico che ha seguito per il Mercadante le prime due stagioni di Arrevuoto) alla direzione tecnica, Marina Dammacco, tre operatrici del gruppo "Chi rom... e chi no": Barbara Pierro, Alessandra Di Faenza, Daniela Iennaco, Antonio Stomaiuolo...»

**TEATRO** A Milano con biglietti a 5 euro **Storie italiane in scena nel festival low-cost**

■ Oltre cento rappresentazioni teatrali, incontri con scrittori e autori, conversazioni e dibattiti sull'attualità: per tre mesi, da ieri al 31 maggio, Milano accoglie «Racconto italiano», festival del Teatro Franco Parenti che offre spettacoli al prezzo politico di 5 euro. «Il nostro obiettivo - dice Andrée Ruth Shammah, regista e direttore della sala - è creare un teatro che unisca la capacità di far riflettere con quella di emozionare. Vogliamo parlare al pubblico, abbattendo la divisione tra teatro intellettuale e popolare». Tra i testi in cartellone ci sarà spazio per giovani autori come Davide Enia, che proporrà «I capitoli dell'infanzia», Eleonora Danco con «Sabbia» e Sabina Negri con l'ultima radio affidata a Tullio Solenghi. Nel ciclo di incontri «Scrittori per svelare nodi di vita quotidiana» sono stati invitati tra gli altri Valeria Parrilla, Antonio Scurati e Giulia Carcasi.

## IL FILM «Le mani raccontano», il documentario girato da Faccini e prodotto da Marina Piperno sulla storia del lavoro femminile. Quando le donne tiravano l'aratro e il padrone camminava dietro

di Gabriella Gallozzi

È un 8 marzo come dovrebbe essere quello proposto da Marina Piperno (produttrice) e Luigi Faccini (regista). Una data della memoria che va a ricercare le sue radici nel lavoro, nelle fabbriche, nei campi dove generazioni di donne oltre alla fatica hanno pagato anche il prezzo della «diversità». Un 8 marzo, quindi, che non si ferma alla celebrazione ma affonda nel quotidiano, nella testimonianza individuale di tante lavoratrici e dunque nella storia. Seppure l'occasione per una nuova presentazione è stata l'altro giorno a Roma la festa delle donne, *Le mani raccontano*, film-documento della coppia Piperno-Faccini (più libro) è, infatti, come recita il sottotitolo, «un viaggio nella fatica delle donne». Quelle delle grandi fabbriche della Liguria in particolare (c'è il sostegno dello Spi-Cgil nazionale e

di Spezia) che ci raccontano l'esperienza-lavoro a cominciare dagli anni del fascismo in cui le donne meglio erano viste come angeli del focolare piuttosto che operaie. Da lì cominciano le testimonianze, undici in tutto, di straordinarie «soversive» per quegli anni che, contadine o operaie, che fossero si sono battute e «consumate» oltre che nel lavoro anche nelle battaglie per quelle che oggi si chiamano «pari opportunità». E che «ieri» erano ingiustizie e disuguaglianze bestiali. Da bestie, letteralmente, venivano trattate le contadine come ci racconta l'ormai quasi centenaria Gemma Russo di Sarzana, con un passato di militanza nel Pci: «Ci mettevano le pertiche qui sul petto e si tirava come due vacche. Il padrone teneva l'aratro e camminava dietro di noi facendo i solchi con le lame di ferro...Poi venivano gli uomini che piantavano le viti». In fabbrica, poi, alla Montecatini per le donne gli

stipendi erano la metà di quelli degli uomini. Eppure è proprio da lì che sono partite le prime battaglie. A ricordarle è Ines Maloni, operaia, sindacalista e partigiana: «Abbiamo fatto delle lotte perché la Montecatini - racconta - pagasse il pullman che passava a prendere i bambini, in modo che i famigliari portassero il bambino alla mamma per allattarlo. E da quelle lotte è nata la famosa sala di allattamento, famosa in tutta Italia». Ed erano gli anni del fascismo. Eppure c'è anche chi ci ha perso le mani in quella fabbrica. A mostrarle nelle loro deformazioni è Anna Tomà, prima operaia tessile poi passata alla pulizia dei bagni della Montecatini. «Avevo avuto anche gli elogi dei capi - racconta - perché avevo fatto venire quei gabinetti così puliti che ci si poteva mangiare la pastasciutta». A forza di acido muriatico, però, Anna è finita per intossicarsi. Sono storie di angherie, poi, di sopraffazioni co-

me quelle inflitte dai capireparto raccontate da Zenech Marani, anche lei con un passato da partigiana, operaia e militante che in fabbrica, quella di ceramiche Vaccari si è beccata la silicosi ed è pure stata licenziata per una questione di orari. Tempi richiesti per andare almeno a prendere il giornale, per lei la sua *Unità*. Dall'Emilia Zenech è arrivata in Liguria da ragazzina e a 14 anni era già in fabbrica: «Mi ricordo la mia prima caporeparto - racconta - una strega, pretendeva regalie, che le si portasse la gallina, il cappono. Io non le ho mai portato niente. Naturalmente lei ce l'aveva con me, bastava che girassi la testa mi dava due lire di multa». Eppure Zenech, come tante altre, non si è mai arresa e ancora oggi è convinta che se «tutte le donne decidessero di fare sciopero...si fermerebbe tutto. Si fermerebbe l'Italia. Allora si vedrebbe quanto valgono le donne e quanto è insostituibile il loro apporto».